

Rassegna del 09/07/2010

ECONOMIA E POLITICA

GIORNALE	5	Più fondi per la polizia, pagano le assicurazioni	Bozzo Gian Battista	1
LIBERO QUOTIDIANO	11	Schiaffo alla Lega: zero sconti sulle quote latte	Iacometti Sandro	2
GIORNALE	18	Bce più ottimista sulla ripresa. Sugli stress test carte coperte	Parietti Rodolfo	3
LIBERO QUOTIDIANO	1	Intervista a Silvio Berlusconi - "Manovra, giustizia, Pdl: o con me o tutti a casa" - "O con me o a casa"	Toti Giovanni	4
GIORNALE	3	Berlusconi mette i finiani con le spalle al muro	Signore Adalberto	6

EDITORIALI E COMMENTI

FOGLIO	2	Tagli, cui prodest?	Cisnetto Enrico	8
FOGLIO	2	Europa, quo vadis?	Felli Ernesto - Tria Giovanni	10
MONDO	30	Geobusiness - Occupazione, come reinventarla?	Caretto Ennio	12

SETTORI

LIBERO QUOTIDIANO	32	Intervista a Stefania Prestigiacomo - Sole, vento, energia pulita. La green economy ci salverà - Sole, vento ed energie sostenibili. La green economy ci salverà - Dal sole al vento: la green economy ci farà ripartire	Cazzaniga Giulia	13
LIBERO QUOTIDIANO	31	A portata di mano almeno 60 mila nuovi posti di lavoro	Corradi Beatrice	16

LE MISURE ANTI CRISI

Più fondi per la polizia, pagano le assicurazioni

Manovra amara per le compagnie: la stangata servirà a rimpinguare il comparto sicurezza e ad aiutare le imprese. E oggi tocca al nodo politico più difficile. Il premier e il ministro Tremonti incontreranno i governatori delle Regioni

Gian Battista Bozzo

Roma La Camera avrà solo cinque giorni a disposizione per esaminare e votare la manovra economica in aula. Le lungaggini, ma anche i pasticci, che stanno caratterizzando il passaggio del decreto in Senato si ripercuotono fatalmente sul lavoro dell'altro ramo del Parlamento. La manovra arriva a Montecitorio il 26 luglio, dev'essere votata entro il 30, altrimenti decade. Così stando le cose, è inevitabile il ricorso alla fiducia già annunciato da Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti.

Va intanto avanti il lavoro alla commissione Bilancio del Senato, che ha approvato la «stangata» a carico delle compagnie assicurative. Saranno proprio le assicurazioni a finanziare le modifiche al pacchetto fiscale, i maggiori fondi per polizia, forze armate e vigili del fuoco, e i 50 milioni di euro per Roma capitale. L'anno prossimo l'impatto del prelievo sarà più forte del previsto: 321 milioni di euro. Per la precisione, infatti, le nuove norme sulle riserve tecniche obbligatorie del ramo vita costeranno alle imprese assicurative 88 milioni quest'anno (la tassa scatta nella misura del 50% già con il secondo acconto fiscale di fine anno), ben 321 milioni nel 2011 e 234 milioni sia nel 2012 che nel 2013. Queste cifre serviranno a finanziare le modifiche fiscali chieste dalla Confindustria e dalle piccole e medie imprese, le nuove risorse da destinare al comparto sicurezza (80 milioni

annui per il biennio 2011-2012) e i 50 milioni aggiuntivi per Roma capitale.

Con un emendamento del relatore Antonio Azzollini (Pdl), la commissione Bilancio di Palazzo Madama ha anche approvato una modifica per i cosiddetti «certificati verdi»: il Gse (Gestore servizi energetici) potrà riacquistare la produzione di energia in eccesso, ma la spesa da sostenere nel 2011 dovrà essere in-

TEMPI BREVI La Camera avrà solo cinque giorni per discutere e votare. Inevitabile la fiducia

feriore del 30% a quella di quest'anno. Si tratta di un'apertura alle richieste della Confindustria, che si aggiunge alle modifiche sulla riscossione e la compensazione fra crediti e debiti con il fisco. Il pacchetto approvato in commissione cancella, infatti, il limite dei 150 giorni di tempo, scaduti i quali il contribuente avrebbe dovuto versare il 50% della somma richiesta dal fisco (senza tener conto di torti o ragioni). Le imprese potranno anche compensare i crediti vantati presso Pubbliche amministrazioni coi debiti verso l'Erario. Modificato anche il regime sulle compensazioni in presenza di debiti iscritti a ruolo.

Confermato infine lo sblocco degli stipendi e di tutti gli adeguamenti retributivi per i magistrati ordinari, militari, contabili e amministrativi.

La loro indennità speciale viene però ridotta del 15% nel 2011, del 25% nel 2012 e del 32% nel 2013.

Ma il nodo politico più difficile da sciogliere verrà affrontato oggi nell'incontro fra il premier Berlusconi e i presidenti delle Regioni. I governatori arrivano all'appuntamento con il presidente del Consiglio e con il ministro dell'Economia Tremonti in ordine sparso: quelli del centrodestra si augurano che dall'incontro possa giungere qualche apertura, quelli del centrosinistra appaiono molto scettici. «Siamo pronti al confronto - dice il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani -, ma i tagli ormai sono stati fatti». Con l'incontro, spiega Roberto Formigoni, è stato evitato uno scontro istituzionale, «ora entreremo nel vivo dei contenuti della manovra». Un testo che è però blindato. Il governo potrebbe però concedere i fondi per la sanità anche alle Regioni drammaticamente in rosso. A Palazzo Chigi «sarà possibile aprire una riflessione sui numeri», assicura il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto.



La manovra divide la maggioranza

Schiaffo alla Lega: zero sconti sulle quote latte

*Ritirato l'emendamento che prevedeva la sospensione delle sanzioni comunitarie. Passa la linea Galan***■ SANDRO IACOMETTI**

■ ■ ■ Per il relatore Antonio Az-zollini è il terzo passo falso dopo le pensioni e le tredicesime. Ma a finire a gambe all'aria, questa volta, è la Lega Nord, che aveva ispirato e voluto l'emendamento sulle quote latte. Lo stop, secco ed inequivocabile, è arrivato via fax al dipartimento per i Rapporti col Parlamento e, per conoscenza, al Tesoro e all'Agricoltura. La presidenza del Consiglio «esprime parere contrario all'ulteriore corso» della proposta di modifica alla manovra che prevede lo slittamento del pagamento delle multe alla Ue sulle quote latte fino al 31 dicembre 2010. Ad uscire vittorioso dalla vicenda è il neoministro dell'Agricoltura, Giancarlo Galan, in forte polemica, su questo tema, con il suo predecessore del Carroccio, Luca Zaia.

L'attuale governatore del Veneto era infatti intervenuto più volte, anche in sede europea, per difendere i Cobas del latte, che rappresentano poche centinaia

di allevatori su un totale di 40 mila attivi in Italia. E lo stesso Umberto Bossi aveva promesso a Pontida che non li avrebbe abbandonati.

Sulla strada del Carroccio si è però posto con forza Galan, che non solo ha minacciato le dimissioni in caso di mancato ritiro dell'emendamento ma ieri ha anche sparato direttamente su Zaia sostenendo che la sua legge-sanatoria è servita a difendere solo 67 allevatori.

Per il resto, in attesa dell'incontro di oggi tra le Regioni e Silvio Berlusconi, ieri la commissione Bilancio ha dato il via libera al nuovo pacchetto fiscale per le imprese, alla rimodulazione dei tagli ai magistrati, alla correzione sui certificati verdi e all'anticoipo della libertà d'impresa.

Una novità di rilievo è invece arrivata sulla copertura sia del fondo perequativo da 160 milioni per le forze armate e la polizia sia per i 50 milioni strappati in zona Cesarini da Gianni Alemanno per la Capitale. Entrambe le voci di spesa saranno finanziate con il maggiore gettito proveniente dalla stangata sulle assicurazioni.

Malgrado la secca opposizione dell'Ania, con il presidente Fabio Cerchiai, che ieri ha definito il nuovo balzello «assurdo e incoerente», la commissione Bilancio ha infatti dato il via libera al provvedimento che determina un incremento di tassazione di circa 234 milioni l'anno, con il primo pagamento già a novembre in occasione del secondo acconto Ires per il 2010.

■ I PUNTI

LE ASSICURAZIONI

Arrivano i 160 milioni per il comparto sicurezza ed i 50 per Roma capitale. Le maggiori entrate saranno reperite attraverso l'aumento dell'Ires per il settore assicurativo, previsto nello stesso emendamento.

MAGISTRATI

Passa il taglio dell'indennità speciale per i magistrati, che però si salvano dal blocco degli stipendi. L'emendamento prevede la riduzione delle indennità, per gli anni 2011-2013. Del 15% nel 2011, del 25% nel 2012 e del 32% nel 2013.

IMPRESE

Via libera alla modifica delle norme fiscali che riguardano le imprese. In particolare viene soppressa la norma che accelerava i tempi di riscossione dei debiti fiscali.



TASSI ANCORA FERMI ALL'1%

Bce più ottimista sulla ripresa Sugli stress test carte coperte

Trichet: «Secondo trimestre molto meglio del primo». Nessun commento alle voci sulle modalità delle prove di solidità delle banche europee

BOCCIATURA L'ipotesi di default pilotati non è opportuna. Migliora il mercato dei bond

Rodolfo Parietti

■ «A volte l'Europa viene sottovalutata, ma Spagna-Germania è stata meravigliosa ed è stato impressionante vedere la performance delle europee, tra le sei-otto migliori». Non è un tifoso né un esperto, ma neppure Jean-Claude Trichet si sottrae al clima da mundial. In fondo, lo scetticismo che circondava le squadre del Vecchio continente è lo stesso riservato alle potenzialità dell'economia europea. «Anche i mercati in passato sono stati troppo pessimisti sulla capacità dell'Ue», ha puntualizzato con una leggera nota polemica il presidente della Bce durante la conferenza stampa di ieri che ha seguito la riunione del direttivo (tassi ancora fermi all'1%).

Trichet è convinto che Eurolandia abbia mostrato una buona reattività alla crisi, mettendo in campo le giuste contromisure. A cominciare dalle manovre di aggiustamento dei conti pubblici, nonostante alcuni Paesi potrebbero aver bisogno di «obiettivi più ambiziosi», cioè di misure aggiuntive, e sia avvertita l'esigenza «di rafforzare la sorveglianza dei bilanci nazionali». Ciò che

non serve è il default pilotato di uno Stato sovrano come suggeriva il governo tedesco, un'ipotesi «non opportuna». Promossi invece gli stress test cui si stanno sottoponendo 93 banche (cinque le italiane, tra cui l'Unicredit di Alessandro

Profumo, secondo il quale l'istituto «è assolutamente tranquillo» sull'esito), che saranno «di sostegno alla fiducia» e dunque al consolidamento della crescita. Giudicata «positiva» la decisione di diffondere i risultati delle prove, il banchiere francese ha invece tenuto le carte coperte sui dettagli. Nessun commento, dunque, alle indiscrezioni cir-

colate giovedì di un taglio del 17% sui bond greci e del 3% su quelli spagnoli. «Aspettate il 23 luglio», è stata la risposta. Da valutare con attenzione è l'andamento del mercato secondario dei bond, dove sembra manifestarsi una minore necessità di acquisti da parte di Francoforte: «Sta funzionando un po' meglio, ma è presto per trarre conclusioni definitive». Nessun dubbio, al contrario, sui rischi di una nuova crisi: «Dai nostri dati non vediamo alcuna recessione double-dip o stagnazione», ha detto. Trichet ha anzi parlato di un secondo trimestre «molto migliore del primo». Il miglioramento della congiuntura «emerge non solo dai dati sulla fiducia, ma anche da quelli industriali». E a proposito di crescita, ieri il Fmi ha rivisto al rialzo le stime 2010 del Pil mondiale, che si espanderà del 4,6% (4,2% la stima precedente). Per il 2011 invece la previsione è invariata a +4,3%.

Aggiornato anche l'outlook per l'Italia: per quest'anno è attesa una crescita dello 0,9% (+0,8%), mentre per il 2011 l'incremento sarà dell'1,1% per il 2011, lo 0,1% in meno di quanto previsto tre mesi fa.

NUMERI

0,9%

È la crescita attesa per l'Italia quest'anno dal Fondo monetario internazionale, che ha rivisto al rialzo la precedente stima di aprile (+0,8%). Per il 2011, gli esperti dell'Fmi prevedono un'espansione dell'1,1%, in lieve flessione (lo 0,1% in meno) rispetto all'outlook di primavera

1,27

Ieri l'euro è tornato a superare la soglia di 1,27 dollari, un livello che non toccava da un paio di mesi. La moneta unica ha beneficiato delle parole del presidente della Banca centrale europea, Trichet, secondo cui i dati macroeconomici in Eurolandia «non puntano» verso una nuova recessione



L'INTERVISTA DI BERLUSCONI

«Manovra, giustizia, PdL: o con me o tutti a casa»

«O con me o a casa»

Berlusconi parla a tutto campo: «La Finanziaria serve e la fiducia è un atto di coraggio. Quella sulle intercettazioni è una legge sacrosanta, la faremo». Su Fini: «Chi dissente prenda atto di non essere in sintonia con il Paese e con gli elettori»

RICORSI «Il ddl sulle registrazioni ricalca un'altra legge approvata da una maggioranza, bulgara nel 2007 quando al governo c'era la sinistra»

IL CASO FINI «Ho in mente di continuare a governare con determinazione e in un partito si discute ma poi la maggioranza decide cosa fare»

LA STRADA È SEGNERATA

Silvio Berlusconi in un'intervista a "Studio Aperto" ha avvertito i suoi avversari: vado avanti per la mia strada a cominciare con la manovra. Altrimenti tutti a casa (La-presse)

Pubblichiamo di seguito la trascrizione integrale dell'intervista rilasciata ieri dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al direttore di "Studio Aperto" Giovanni Toti.

di **GIOVANNI TOTI**

Presidente Berlusconi, partiamo dall'economia. La manovra che avete presentato garantisce rigore nei conti pubblici ma non rischia di frenare la ripresa appena cominciata (...)

(...) e perché avere deciso di porre la questione di fiducia?

«Gli ultimi dati economici confermano la validità della linea del governo in questi mesi difficili. Nel primo trimestre il nostro prodotto interno lordo è cresciuto dello 0,4%, cioè più della Germania, Francia e Inghilterra. La produzione industriale, nel mese di giugno, è tornata a salire, è aumentata la velocità della ripresa, tanto che Confindustria ha assicurato che la recessione è finita. La disoccupazione è scesa al 7,8% mentre in Europa è al 8,7%, quindi la ripresa è in corso e sarà tanto più salda quanto più collegata ad

una politica di rigore dei conti pubblici e delle spese. Vede direttore, noi abbiamo governato la crisi avendo sempre come obiettivo gli interessi delle famiglie, dei risparmiatori, l'interesse delle imprese. Partendo da queste premesse è chiaro che i saldi di questa manovra dovranno restare invariati e la scelta del governo di porre la questione di fiducia sulla manovra è stato un atto di coraggio del governo. Se il parlamento non ci approverà questa manovra, andremo a casa».

Un altro provvedimento di cui si discute in questi giorni è la legge sulle intercettazioni. I giornalisti scioperano, si aspettava tanta opposizione e tanti malumori su questo provvedimento?

«Guardi, io ero e resto convinto che si tratti di una legge sacrosanta

che ricalca, fra l'altro, un altro disegno di legge che fu approvato da una maggioranza, addirittura bulgara, nel 2007 quando al governo c'era la sinistra. Quella legge stabiliva il divieto di pubblicazione di tutti gli atti sino alla con-

clusione delle indagini, stabiliva sanzioni per i giornalisti e i pubblici ufficiali colpevoli della fuga di notizie, stabiliva anche un tetto massimo di novanta giorni per le intercettazioni. Eppure nessuno allora parlò di legge bavaglio, nessuno parlò di oltraggio alla libertà e alla democrazia. Per la sinistra la democrazia e la libertà esistono solo quando solo al governo loro».

Le opposizioni da parte della magistratura sostengono che la legge sulle intercettazioni intralcerà le indagini contro la mafia e le cosche in generale. È vero? E le opposizioni, in generale, accusano il governo di aver allentato la tensione nella lotta alla criminalità organizzata.

«È vero esattamente il contrario. La riforma delle intercettazioni non modifica nulla nelle indagini sulla mafia. Non un solo reato è



stato sottratto alla lista di quelli per i quali è possibile fare intercettazioni. Anzi, ne abbiamo aggiunto uno rispetto a quelli attualmente ammessi alle intercettazioni, cioè lo stalking. Per quanto riguarda la lotta alla criminalità, il nostro governo è quello che ha fatto di più e meglio in sessant'anni di storia repubblicana contro la criminalità organizzata. Ricordo che in due anni abbiamo sequestrato beni e soldi della mafia e della camorra per più di dodici miliardi di euro, abbiamo arrestato 5.600 presunti mafiosi. Tra cui 26 dei 30 ritenuti più pericolosi. Ecco, io ripeto:

nessun governo ha fatto di più e meglio di noi».

Il Popolo della Libertà sta vivendo momenti di fibrillazione, con un confronto interno piuttosto animato. Tutti si aspettano una sua mossa. Su un "predellino due" si è scritto molto, in questi giorni, per ridare forza e slancio al partito. Ha in mente qualcosa, presidente?

«Io ho fondato il Popolo della Libertà per mettere insieme tutti i partiti del centrodestra, in pratica per mettere insieme tutti gli italiani che non si riconoscono nella sinistra. E l'ho fatto anche per cambiare la politica italiana e per modernizzarla. Gli italiani lo hanno capito, visto che abbiamo vinto tutte le elezioni a cui abbiamo partecipato dalla sua fondazione, da due anni a questa parte. Gli ultimissimi sondaggi danno tra l'altro il gradimento del presidente del Consiglio al 63 per cento, record in Europa e in tutti i Paesi democratici. Questo conferma che il popolo dei moderati, quello che è passato e che ha votato Forza Italia e An e altri cinque partiti di centrodestra, resta convinto che la linea intrapresa è stata quella giusta. E poi c'è una regola aurea della democrazia che vale per tutti: in un partito ci si confronta e si discute, ma al momento delle decisioni vince il principio della maggioranza, soprattutto quando questa maggioranza porta avanti con coe-

renza gli impegni assunti con gli elettori. Questa è anche la nuova moralità che noi abbiamo portato nella politica, quella di rispettare gli impegni assunti con gli elettori. Quindi ho in mente semplicemente di continuare a governare con passione, con determinazione e con slancio, per rispettare gli impegni assunti con gli elettori. Chi nel PdL dovesse dissentire da questo impegno assoluto e morale, dovrebbe anche prendere atto di non essere più in sintonia con gli elettori».

Presidente, ieri Roma ha visto una manifestazione dei terremotati in cui ci sono stati anche atti di tensione, alcuni feriti, alcuni tafferugli con la Polizia. Perché questa manifestazione, quando L'Aquila per mesi è stata considerata il fiore all'occhiello del suo operato di governo?

«È stata considerata un miracolo per quello che noi abbiamo fatto dopo un terremoto, che non è mai stato fatto dopo un disastro naturale in alcun Paese. Abbiamo dato in meno di dieci mesi una nuova casa completa di tutto a tutti coloro che l'avevano persa. Non ho ancora potuto vedere il resoconto delle forze dell'ordine sulle manifestazioni di ieri (mercoledì, ndr). Mi sembra che non ci possa essere altro che molta strumentalizzazione. E soprattutto vorrei ricordare una cosa: che noi abbiamo fatto un intervento immediato dopo il terremoto, ed è stato un intervento efficacissimo. La ricostruzione dell'Aquila spetta oggi alle istituzioni e alle autorità locali. Il governo deve dare i finanziamenti, cosa che è stata puntualmente fatta. I finanziamenti sono a disposizione del Comune dell'Aquila e della Regione, e devono essere questi enti che si devono operare per trasformarli in realizzazioni concrete».

LE MOSSE DEL CAVALIERE

Berlusconi mette i finiani con le spalle al muro

Il premier: «Se il governo cade sui provvedimenti anticrisi, tutti a casa». Poi avverte: «Voglio continuare a guidare il Paese e chi dovesse dissentire da questo impegno assoluto, dovrà prendere atto di non essere più in sintonia con i nostri elettori»

Adalberto Signore

Roma La lettura mattutina dei giornali è una pratica a cui il Cavaliere negli ultimi tempi si dedica con una certa assiduità, nonostante ami ripetere il refrain che i quotidiani scrivono per lo più falsità e che per questo andrebbero ignorati. E di solito alla veloce rassegna segue comunicato di Palazzo Chigi contro il «malvezzo» di attribuire al premier frasi mai pronunciate, come peraltro accaduto anche ieri. Quando la sorpresa non è stata tanto per i resoconti sull'ormai costante tira e molla con Fini, ma piuttosto per l'intervista di Obama al *Corriere della Sera*. Gli elogi del presidente degli Stati Uniti al premier e alla politica estera italiana non sono infatti passati inosservati a Palazzo Grazioli perché - spiega Berlusconi nelle sue conversazioni private - quella di Obama è stata un'attestazione di stima anche sul piano personale spontanea e niente affat-

INTERCETTAZIONI «Una legge sacrosanta, simile al ddl approvato nel 2007 dalla sinistra»

to formale. Insomma, «una grande soddisfazione» e «la dimostrazione che sul piano internazionale l'Italia si sta comportando bene e ha sempre più peso».

La giornata, insomma, comincia nel migliore dei modi. E prosegue con un'intervista a *Studio Aperto* nella quale il Cavaliere ribadisce senza esitazioni la linea dell'ultima settimana su tutti i fronti aperti: dalla manovra al ddl intercettazioni passando - pur senza mai nominare esplicitamente Fini - alle tensioni interne al Pdl. Con un messaggio chiaro: la scelta di ricorrere alla fiducia sulle misure anti-crisi è stata «un atto di coraggio». «E se il governo dovesse andare sotto - aggiunge - allora andiamo tutti a casa». E a quel punto nella testa di Berlusconi non si potrebbe che tornare

alle urne. Un messaggio diretto alla pattuglia finiana, non tanto perché davvero Berlusconi tema che possano sfilarsi sulla manovra quanto per mettere in chiaro quale sarà da qui in poi la sua strategia. Si va in Parlamento e si vota sui provvedimenti che hanno già avuto il via libera dagli organismi del Pdl - come è accaduto con la manovra - e che non si adegua alla linea del partito si accomoda alla porta. «Ho in mente - dice - di continuare a governare e chi nel Pdl dovesse dissentire da questo impegno assoluto e morale dovrebbe prendere atto di non essere più in sintonia con i nostri elettori».

Il Cavaliere, dunque, non arretra di un passo. Nonostante l'ex leader di An stia mandando in queste ore segnali di pace. Ieri, per esempio, in una riunione dei finiani Bocchino, Perina, Raisi e Buongiorno si è convenuto di «far volare le colombe» e lavorare per un incontro chiarificatore tra Berlusconi e Fini magari già prima dell'estate. Eventualità che per il premier non è all'ordine del giorno se rientrato dal Brasile era stato perfino tentato di chiedere pubblicamente a Fini di dimettersi da presidente della Camera in

quanto non più super partes.

La linea morbida di queste ore, insomma, secondo Berlusconi fa semplicemente parte di una più complessiva strategia di lento logoramento che l'ex leader di An porta avanti ormai da mesi. E non certo in solitudine, almeno a leggere gli ultimi due numeri de *Il Mattinale*, una sorta di rassegna stampa ragionata che arriva tutte le mattine sulla scrivania del premier. Nel notiziario preparato a Palazzo Grazioli, infatti, si parla senza troppi giri di parole di «ultimo colpo di coda dei poteri forti» contro Berlusconi. Si accusa Fini di «fuoco amico» solo per «indebolire il centrodestra» paragonandolo al Folliini del 2001-2006 e si punta il dito sul *Corriere della Sera* che «usa editorialisti storicamente vicini al centrodestra

(per rendere più credibile il tutto) e accusa il governo di immobilismo». «Giochi di Palazzo», insomma. Nei quali rientra l'ipotesi del Terzo polo che dovrebbe emergere da un patto tra Montezemolo, Fini e Rutelli. «Fantapolitica», secondo *Il Mattinale* che non fa però alcun accenno all'Udc.

Già, perché da qualche tempo sono in corso contatti ad altissimo livello per valutare un eventuale riavvicinamento di Casini al Pdl così da chiudere definitivamente le porte a chi, per usare le parole di Piero Testoni, «pensa solo a cercare un nuovo messia». Così, ci sta che più d'un ministro non escluda la possibilità di un rimpastino nel quale - con un aggiornamento del programma di governo - si potrebbero aprire le porte anche all'Udc.

Per il momento, però, il Cavaliere resta con la testa sul ddl intercettazioni. «Una legge sacrosanta», dice davanti alle telecamere di *Studio Aperto*. Perché, spiega, «ricalca un altro disegno di legge approvato con una maggioranza bulgara nel 2007 quando al governo c'era la sinistra e allora nessuno parlò di legge bavaglio o di oltraggio alla democrazia». Un accenno, poi, alla protesta degli aquilani e ai disordini che mercoledì sono arrivati fin sotto Palazzo Grazioli. «Mi pare - dice il premier - che ci sia stata molta strumentalizzazione. Dopo il terremoto l'intervento del governo è stato immediato ed efficace». E ancora: in dieci mesi «abbiamo dato una casa a chi l'aveva persa» ma la ricostruzione «spetta agli enti locali, al Comune e alla Regione».





IN PRIMA LINEA

Silvio Berlusconi. Nell'intervista di ieri a «Studio Aperto» il premier ha ribadito che il ddl sulle intercettazioni non modifica nulla nelle indagini sulla mafia. E ha poi sottolineato come «nella lotta alla criminalità il nostro è il governo che ha fatto di più e meglio negli ultimi 60 anni»



LA SFIDA

Porre la fiducia
sulla manovra
finanziaria
è stato un atto
di coraggio

BARACK OBAMA

La sua attestazione
di stima dimostra
che l'Italia ha sempre
più peso sul piano
internazionale

ABRUZZESI IN PIAZZA

Proteste molto
strumentalizzate
Il nostro intervento
dopo il sisma è stato
efficace e immediato

Tagli, cui prodest?

Non basta sforbiciare le spese degli enti locali. E' tempo di rivoluzionare il sistema regionale



TRE PALLE, UN SOLDO

Ma soprattutto tanta confusione, che finisce con lo sfilire ancor di più – se possibile – la credibilità della politica e delle istituzioni agli occhi degli italiani. Con il rischio che alla fine siano arrabbiati non soltanto coloro che dai tagli ricevono un effettivo danno, ma anche tutti quelli (molti di più) cui è stata preannunciata o minacciata una sforbiciata poi rientrata.

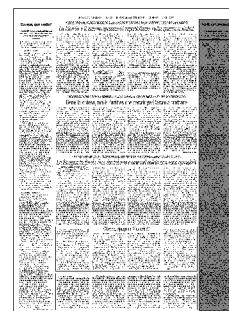
Ciascuno ha così recitato la sua parte, ma i problemi di fondo del paese restano al punto di prima. La manovra, infatti, era nata a ridosso della crisi greca e dei drammatici vertici europei finalizzati a respingere gli attacchi speculativi sull'euro, e doveva servire – ad di là che ci fosse già stata richiesta una riduzione del deficit di otto decimi di punto di pil all'anno per due anni – a dare la dimostrazione ai mercati che facevamo sul serio e per tempo una politica di rigore nella gestione della finanza pubblica. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sapendo che il contesto politico non consentiva di approntare interventi strutturali, metteva in piedi una manovra da 25,9 miliardi variamente articolata, ma il cui cuore era decisamente il taglio di risorse alle

regioni. Scelta che partiva dal presupposto, più che fondato, che l'altissimo livello di spesa pubblica – arrivata al 52,5 per cento del pil, circa 800 miliardi – dovesse essere contenuto soprattutto sul versante delle spese correnti degli enti locali. Una scelta giusta, quindi, ma che mal si concilia con gli assetti attuali del decentramento amministrativo, incrementato negli ultimi 15 anni per effetto della forte pressione della Lega.

Per questo è un peccato che la manovra non sia stata concepita soprattutto in modo strutturale. Perché questa era l'occasione giusta per rimettere in discussione gli assetti consolidati di un sistema pubblico assolutamente elefantino.

Dieci manovre per me posson bastare

Chiedi alle regioni di tagliare la spesa? Bene, ma allora approfitta per imporre una più generale ristrutturazione del decentramento regionale. Sono passati ormai quarant'anni dalla nascita delle regioni ordinarie, ed è ora di fare una valutazione di cosa ha funzionato e di quello che non funziona. Il dato complessivo evidente è che in questo periodo di tempo è aumentata enormemente la spesa – senza un significativo miglioramento dei servizi, con qualche eccezione al nord e al centro – così come è esploso il livello del contenzioso con le amministrazioni centrali. Senza contare la distribuzione di diritti di veto a tutti, specie nei confronti delle grandi infrastrutture, per colpa di una mentalità localistica e campanilistica che la propaganda politica basata sul “portiamo il potere



più vicino possibile al cittadino” ha alimentato a piene mani. Così, da un lato è nato il federalismo universitario (ogni città un ateneo), quello aeroportuale (uno scalo non si nega a nessuno), e via dicendo. Mentre dall'altro, l'assistenzialismo è stato moltiplicato enne volte. Per esempio, la spesa per invalidità, da quando le competenze dell'assistenza sociale sono passate dal centro alla periferia per effetto della sciagurata riforma del titolo V della Costituzione, è schizzata da 6 a 16 miliardi perché gli invalidi civili sono passati di colpo dal 3,3 per cento al 4,7 per cento della popolazione. Altro esempio, la sanità: quattro regioni sono commissariate, altrettante stanno tentando difficili piani di rientro per evitare il default, mentre in Calabria l'accertamento del deficit sanitario è affidato a “certificazioni orali”. Senza contare che la dimensione effettiva della spesa sanitaria è occultata dai ritardi nei pagamenti delle Asl, che ormai si misurano in termini di anni.

Tutto questo – e ci sarebbero tanti altri esempi da fare, come i costi degli uffici di rappresentanza all'estero, recentemente denunciati dal Corriere della Sera – per dire che se è giusto tagliare i trasferimenti alle regioni perché nei loro bilanci ci sono sicuramente enormi quantità di spesa improduttiva e clientelare, ancora più giusto sarebbe stato – e sarebbe – far coincidere quest'opera di risanamento con un più complessivo riordino delle regioni e degli altri enti locali. Più volte ho scritto qui che se si abolissero le province, si accorpasse le regioni più piccole a quelle più grandi e si razionalizzassero le loro competenze riportando la sanità in capo allo stato centrale, si diminuisse a metà il numero dei comuni (oltre i due terzi degli 8.100 esistenti sono sotto i 5 mila abitanti) e infine si cancellassero le inutili istituzioni di terzo e quarto grado (come le comunità montane o gli enti di bacino), a regime si risparmierebbe qualcosa come 250 miliardi. Dieci volte tanto la manovra.

Enrico Cisnetto

Europa, quo vadis?

Perché il Vecchio continente ha una nuova Cina al di là del Mediterraneo e fa male a non accorgersene

DIARIO DI DUE ECONOMISTI

L'Europa è la soluzione del problema o è il problema? Si tratta di una domanda legittima per chi osserva le difficoltà europee di fronte al resto del

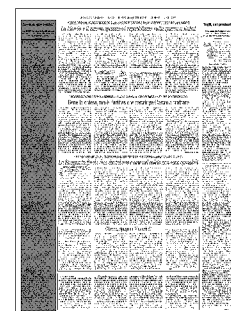
mondo e i ritardi che essa accumula sui tempi e sui ritmi di uscita dalla crisi economica. Questa domanda si rafforza nella sua legittimità di fronte al dibattito su quanto sia giustificato l'allarme europeo sulla insostenibilità complessiva, anche nel breve periodo, dei propri debiti pubblici, e al dibattito, derivato dal primo, sulla necessità inderogabile di accelerare il processo di riduzione dei deficit in tutti i paesi europei con una simmetria di comportamenti che non tiene conto dei loro differenti fondamentali. Questa domanda si rafforza perché dietro questi dibattiti non vi è solo l'adesione o meno alla tesi del carattere espansivo delle politiche di consolidamento fiscale, tesi che può essere messa in discussione con argomenti non banali riportati più volte in questa rubrica, anche se sotto certe condizioni trova conferma empirica. Rimane, infatti, la considerazione che l'asimmetria degli choc che stanno interessando i vari paesi europei, e soprattutto l'asimmetria degli effetti di questi choc, dovuta sia alle differenze strutturali delle loro economie sia alle diverse politiche seguite di fronte alla crisi, non riescono a trovare strumenti adeguati di aggiustamento all'interno di un'unione monetaria in cui non vi è spazio per aggiustamenti di cambio che compensino i differenti gradi di competitività dei paesi che la compongono.

Tuttavia riteniamo che la domanda

posta all'inizio di questa rubrica sia sostanzialmente inutile e non possa trovare risposta nell'ambito di un'analisi quasi introspettiva dei problemi europei, sia relativi alla sua governance economica e politica, sia relativi ai conflitti interni di interesse. Perché non è sempre vero che la prima cosa da fare sia mettere in ordine in casa propria. Se presi da quest'obiettivo, seppur commendevole, non si guarda a ciò che accade fuori casa, si può essere presi facilmente da scoraggiamento, se non da sindrome depressiva, e non cogliere le opportunità che al contrario il mondo offre. E fuori casa non ci sono solo le grandi economie asiatiche a cui si guarda con speranza, dopo la fase della paura, perché tirino la ripresa mondiale. Una speranza forse eccessiva, almeno per il breve periodo, come lo fu in passato la paura, perché esse non sono in grado da sole di compensare una stagnazione della domanda interna europea o di quella americana, nel caso Barack Obama adottasse la politica europea. Ancora per un periodo forse non brevissimo la Cina conserverà i suoi surplus commerciali e continuerà a esportare capitali per finanziare il resto del mondo, ma avrà bisogno di mercati esteri per continuare a crescere e in tal modo progressivamente assorbire quote crescenti di produzioni estere.

Mare nostrum emergente

Ma se ci facciamo una passeggiata appena fuori dell'Europa, e precisamente a sud del continente, troviamo una grande area che comprende il nord Africa e il medio oriente, ma che molti organismi internazionali definiscono come



Mediterraneo allargato e che va dal Marocco all'Iran, che si presenta come la nuova grande area economica emergente del mondo. Secondo le stime del Fondo monetario internazionale, nel 2030 la popolazione di quest'area sarà aumentata, rispetto al 2000, di 200 milioni di abitanti arrivando a quasi 600 milioni. L'area MENA (nord Africa e medio oriente) è cresciuta per tutto il decennio passato a un tasso doppio dell'Europa e continuerà a crescere a questi ritmi nei prossimi anni. Il suo tasso di risparmio è in percentuale del pil di circa 15 punti superiore a quello europeo (riflette i surplus dei paesi petroliferi) ed è superiore di 10 punti percentuali al tasso di investimento, anch'esso superiore a quello dell'Ue, quindi con margini per finanziare investimenti all'estero, ma che evidentemente implicano ancora un surplus commerciale.

Ma, mentre l'Europa si attardava a disegnare, peraltro con i famosi fichi secchi, le sue politiche di vicinato mediterranee, che si basavano sull'idea che quest'area stesse solo aspettando di poter avvicinarsi al salotto buono europeo (se vi comportate bene vi concediamo qualche accordo economico), essa si connetteva sempre più ad est con le altre economie più dinamiche lungo le vie degli scambi energetici, di merci, di servizi, di capitali. Qual è la possibile seria politica dell'Europa per entrare maggiormente in gioco, con le sue potenzialità scientifiche e tecnologiche in primo luogo? Sul Foglio di ieri si documentava come la Turchia, tenuta in sala d'aspetto dall'Europa, sia il paese che più ha saputo inserirsi nelle dinamiche di espansione economica nell'area che va dal Mediterraneo all'Asia centrale ed abbia così ottenuto tassi di crescita simili a quelli cinesi. L'impressione è che il problema non sia l'Europa ma dove va l'Europa e con quali mezzi. E per muoversi servono anche investimenti a sostegno delle idee. L'austerità non è da disprezzare ma da sola non porta né idee né tanto meno investimenti.

Ernesto Felli e Giovanni Tria

GEOBUSINESS

DI ENNIO CARETTO

Occupazione, come reinventarla?

Scongiurato il rischio Grande recessione, resta l'impasse-lavoro

A metà del 2010, l'anno delle turbolenze monetarie, le opinioni di Washington e Bruxelles sono concordi: sebbene il primo semestre sia stato funesto per le Borse e gli Usa e l'Ue stentino a riprendersi economicamente, il pericolo di una seconda Grande recessione dopo quella del 2008 è remoto. Ma secondo il Pew center e altri noti istituti di ricerca americani, è una magra consolazione per decine di milioni di lavoratori occidentali. Dalle loro analisi dei mercati del lavoro, anche se la crisi venisse superata a breve, difficilmente negli anni Dieci Usa e Ue tornerebbero al quasi pieno impiego.

Per l'Occidente, ammonisce anzi il Pew center, il problema strutturale più grave del prossimo decennio sarà proprio la disoccupazione. Rimarrà elevata, produrranno più nuovi posti di lavoro i colossi emergenti e altri Paesi del terzo mondo. Un'inversione delle parti che provocherà squilibri

profondi, se i governi e le imprese occidentali non correranno ai ripari. L'analisi si basa soprattutto sui dati americani. Dal dicembre del 2007, quando iniziò l'attuale crisi, gli Usa hanno perso 8 milioni di impieghi circa. La disoccupazione reale, sottolinea il Pew center, non è del 9,5% ma del 16,5% (le statistiche ufficiali tengono conto solo delle domande di lavoro agli uffici di collocamento).

Aumenta inoltre la sottooccupazione: la metà dei lavoratori americani si è vista ridurre le ore di lavoro e con esse i salari e gli stipendi.

Semplicemente per reggere il passo della crescita della popolazione, prosegue il Pew center, l'America dovrebbe creare ogni anno 250 mila impieghi al mese. Ma è una missione impossibile per ora, ai lavoratori saranno imposte ulteriori privazioni. E l'Europa, la cui ripresa è più modesta di quella Usa? Ha un migliore sistema assistenziale ma anche un più rigido mercato del lavoro. Le riuscirà ancora più arduo combattere la disoccupazione.

Il *New York Times* ha svolto un'inchiesta tra le grandi imprese Usa. Ha scoperto che hanno reagito

alla crisi con misure a lungo termine che danneggiano la manodopera nazionale: hanno accelerato l'automazione dei loro impianti, licenziato le maestranze meno specializzate, spostato parte della produzione nei Paesi in via di sviluppo per tagliare i costi. Laura D'Andrea Tyson, l'ex consigliere economico del presidente Bill Clinton, ha condotto ricerche tra le massime multinazionali Usa, con lo stesso risultato. Ha stabilito che oggi investono in prevalenza all'estero (un caso è quello della General Motors, che per la prima volta il semestre scorso ha venduto più auto

in Cina che in America). Anche il mercato del lavoro è diventato globale ed è molto più competitivo, avverte l'economista: i nostri lavoratori rischiano di non sapere rispondere alla sfida. Monito che vale altresì per l'Europa, sebbene gli impieghi vi siano più protetti. La globalizzazione del mercato

del lavoro aveva posto all'Occidente degli interrogativi ancora prima della crisi. Ma essa ha reso urgente dare loro una risposta. Laura D'Andrea Tyson ha osservato che dal 1987 al 2007 le multinazionali Usa portarono da 5 a 10 milioni il numero dei dipendenti all'estero, e da 18 a 22 milioni quello dei dipendenti in America. Ma adesso emarginano questi ultimi. Come rimediarvi? L'ex consigliere di Clinton suggerisce la riqualificazione della manodopera nazionale, investimenti nelle nuove tecnologie, una riforma fiscale che aiuti le imprese, il rilancio dell'export, la liberalizzazione dei commerci e la stabilizzazione monetaria. Misure che comportano un drastico ri-orientamento dell'economia occidentale, sino a ora ostaggio dei servizi finanziari, delle speculazioni, dei profitti trimestrali e dell'eccesso dei consumi. E, di nuovo, valide per l'Europa, Italia in testa. Stando al Pew center, sindacati e lavoratori non sono senza colpe per l'emergenza disoccupazione. Ma ultimamente hanno dimostrato di essere pronti a collaborare con governi e imprese.



LE NUOVE PROFESSIONI

Sole, vento, energia pulita
La green economy ci salverà

di G. CAZZANIGA in **Libero Lavoro**

Le nuove professioni

Sole, vento ed energie sostenibili La green economy ci farà ripartire

Per il ministro Stefania Prestigiacomo il settore si è dimostrato più forte della crisi

Nuove professioni

Dal sole al vento: la green economy ci farà ripartire

Per il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo il settore si è dimostrato più forte della crisi mondiale

di GIULIA CAZZANIGA

■ ■ ■ «Lo sviluppo sostenibile è la prospettiva del futuro. E non solo per l'Italia». Parola di Stefania Prestigiacomo, ministro dell'Ambiente. Quella che oggi chiamiamo *green economy* è «una scelta strategica dell'Europa, è un tema su cui ci si confronta in tutte le sedi internazionali perché attorno ad essa si sta costruendo un nuovo modello di sviluppo globale», continua. «Un modello di sviluppo in cui i paesi industrializzati sono chiamati a riconvertire i propri sistemi produttivi verso energie a basso impatto ambientale ed i paesi emergenti ed in via di sviluppo a costruire la loro crescita, la loro giustificata corsa verso un benessere più diffuso, con tecnologie che assicurano la sostenibilità. Questa è la grande partita dei prossimi decenni».

Ministro, quali sono i primi passi da muovere per affrontare

questa sfida? L'Italia è pronta?

«L'Italia ne ha già compiuti diversi, conducendo una coerente politica di incentivazione della trasformazione del "sistema Paese" in chiave ambientale. Per quanto riguarda il settore energetico, ad esempio, siamo il Paese che garantisce i maggiori incentivi per le rinnovabili. E anche gli incentivi a sostegno del mondo produttivo sono in chiave del risparmio e dell'efficienza energetica. Siamo un Paese che non solo intende consumare meno, sia nel settore civile sia in quello industriale, grazie alle nuove tecnologie che lo permettono, ma che sta investendo fortemente in questo campo perché è questa la direttrice per lo sviluppo di domani».

Il ruolo delle imprese: si impegnano a inquinare di meno, risparmiare energia, favorire l'utilizzo delle risorse rinnova-

bili. In che misura questo impegno si sta realizzando e cosa ancora va fatto?

«Le imprese hanno un ruolo determinante in molti sensi, anche in quanto produttrici e in quanto consumatrici di energia. Con l'innovazione e la capacità di sviluppo nel primo caso, con la riduzione e l'ottimizzazione dei consumi nel secondo, stanno già dando un contributo fondamentale alla nuova era della sostenibilità. Il ministero dell'Ambiente ritiene di dover avere una funzione forte di stimolo e promozione della sostenibilità nel mondo produttivo e ha avviato a tal fine un rapporto di dialogo e confronto intenso con il mondo imprenditoriale. Tra l'altro abbiamo dato vita al "Patto per l'ambiente", uno strumento significativo in grado di collegare l'impegno istituzionale a quello privato in una direzione condivisa di tutela dell'ambiente e di

sviluppo sostenibile. Lo hanno firmato undici imprese, innescando investimenti ambientali per 12 miliardi di euro, altre diciassette lo firmeranno prossimamente e così metteranno in moto ulteriori, notevoli investimenti».

Si metterà in moto anche l'occupazione?

«Nonostante l'attuale delicato periodo economico, la green economy resta un driver considerevole per la ripresa, uno dei pochi che è cresciuto durante questi anni. Io credo che il ruolo del governo, in tutte le sue



articolazioni nel rapporto con il mondo produttivo, debba essere quello di creare le condizioni per la competitività del Paese. Un ruolo da svolgere senza mai abdicare alla difesa di interessi collettivi come quello della tutela dell'ambiente. Occorre, insomma, essere motori di innovazione. Ed è quello che stiamo facendo sin dal nostro insediamento, puntando sull'eco-sostenibilità nelle sue varie sfaccettature associata a obiettivi economicamente plausibili.

L'Italia si caratterizza per creatività e inventiva. Qual è il ruolo del ministero nel coordinare le iniziative "verdi" che nascono nel nostro Paese?

«Il ministero punta a promuovere iniziative e progetti che le intelligenze italiane sono capaci di produrre ed esportare (...)

(...) in tutto il mondo. Per farle solo un esempio: abbiamo attivato il "Fondo di rotazione per Kyoto", allo scopo di contribuire al superamento di parte delle difficoltà finanziarie che ancora ostacolano la diffusione di progetti e tecnologie per le rinnovabili e l'efficienza energetica, grazie a un fondo di rotazione di 600 milioni di euro gestito dalla Cassa Depositi e Prestiti e dal Ministero, che può mobilitare investimenti per 3 miliardi di euro».

Può farci qualche esempio eccellente, qualche recente iniziativa l'ha favorevolmente colpita?

«Mi piace ricordare il ruolo dell'Italia all'Expo di Shanghai: le imprese del nostro paese hanno operato non solo nel nostro padiglione, ma hanno avuto un ruolo di guida e progettualità innovativa in tante altre realizzazioni acquisendo prestigio e credibilità in quello che è si appresta a diventare il più grande mercato del mondo. Una attività che s'è sviluppata anche grazie al "ponte" che il ministero dell'Ambiente ha creato con la Cina, che oggi

ci vede come interlocutori autorevoli e privilegiati».

La green economy è una possibilità anche per il Mezzogiorno?

«Fra pochi giorni, mercoledì prossimo, parteciperò all'inaugurazione della prima grande centrale che utilizza il solare termodinamico a Siracusa, realizzata su un progetto innovativo del premio Nobel Carlo Rubbia. Ma in generale, per le sue caratteristiche fisiche e climatiche il nostro meridione è una *location* ideale per lo sviluppo delle energie rinnovabili. E la classe imprenditoriale del sud sta raccogliendo questa grande opportunità. A questo impegno dobbiamo corrispondere con una sensibilità rinnovata per il Mezzogiorno, con progetti concreti come le infrastrutture e risorse aggiuntive ma ben spese, grazie a una programmazione mirata, sia a breve che a medio-lungo termine. E il federalismo può rappresentare una grande opportunità per un nuovo, diverso e responsabile, sviluppo del sud nel segno della sostenibilità».

Come promuovere invece uno stile di vita più "verde"?

«Il ministero promuove le buone pratiche della sostenibilità attraverso campagne di comunicazione per diffondere stili di vita rispettosi dell'ambiente. Abbiamo lavorato e lavoreremo sulla mobilità sostenibile con la promozione delle biciclette. Il 9 maggio scorso s'è svolto il primo Bici-day, la giornata nazionale della Bicicletta, che ha visto iniziative in oltre 1.300 Comuni italiani con la partecipazione di centinaia di migliaia di persone. Siamo poi impegnati sul fronte dei rifiuti per sostenere e far passare nell'opinione pubblica l'importanza della raccolta differenziata. Ma, più in generale la grande sfida è quella che, assieme alla collega Maria Stella Gelmini, abbiamo deciso di sostenere

nelle scuole introducendo l'educazione ambientale nei corsi di studio per costruire nuove generazioni ambientalmente consapevoli e responsabili».

Quale convenienza per i cittadini, nel cambiare le proprie abitudini?

«Credo che i vantaggi che derivano da condotte e scelte ecologicamente corrette siano evidenti. Rendere "sostenibile" una casa (adottando accorgimenti contro la dispersione termica, scegliendo elettrodomestici a basso consumo, caldaie di ultima generazione, tutte misure incentivate) comporta un concreto risparmio per le famiglie oltre a benefici per l'ambiente».

Pubblica amministrazione: si è intrapresa una strada di attenzione verso la sostenibilità? Come e con quali risultati?

«Il dialogo serrato con il mondo produttivo, cui accennavo prima, ne è un esempio. Alle imprese chiediamo interventi di ambientalizzazione ma oggi possiamo garantire tempi certi nelle autorizzazioni che ieri erano impensabili. Ma sono vari i fronti su cui intervenire e su cui ci stiamo muovendo, come quello della semplificazione normativa, della sburocratizzazione e dell'informatizzazione, obiettivi tra l'altro del SISTRI, il sistema di tracciabilità dei rifiuti speciali che garantirà un maggiore controllo della movimentazione dei rifiuti speciali, pericolosi e non, sfruttando le tecnologie più avanzate. Un sistema in grado di sostituire procedure obsolete, inefficienti e onerose che consentirà inoltre di dare un grande contributo alla lotta dell'illegalità ambientale».



Il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo



■ *Il nostro obiettivo principale è di valorizzare iniziative e progetti che le intelligenze italiane sono capaci di produrre e di esportare in tutto il mondo*

L'analisi

**A portata di mano
almeno 60mila
nuovi posti di lavoro**

Le prospettive

A portata di mano almeno 60mila nuovi posti di lavoro

Per Carcassi (Uil) le occupazioni "verdi" cresceranno in fretta. Luongo (GiGroup): occhio agli energy manager

■ ■ ■ BEATRICE CORRADI

■ ■ ■ Non è più solo una filosofia di vita. Verde e sostenibilità oggi sono concreti sbocchi di lavoro. Fino a 60.500 posti in più potrebbero essere generati nei prossimi 10 anni nel settore delle energie rinnovabili. È la stima di Filctem Cgil-Ires, confermata anche da altri studi. E se oggi i cosiddetti "green workers" sono già 100 mila, biomasse, eolico e fotovoltaico cominciano ad acquistare un ruolo affatto secondario per una crescita futura del Paese. Ne è convinto il segretario confederale della Uil, Paolo Carcassi, che a *Liberero* spiega come «il tema dell'energia sia oggi più che rilevante per la produzione industriale». «In Italia», afferma, «paghiamo l'energia il 30% in più di quanto si paghi nel resto d'Europa. È ormai un gap competitivo molto sentito dagli imprenditori. Si pensi al caso dell'Alcoa, il più famoso. Ma anche alle acciaierie, alle filiere del vetro e della carta: produzioni energivore che oggi rischiano la crisi a causa dei prezzi lievitati del petrolio».

«Se eolico, fotovoltaico, idroelettrico, geotermico o biomasse venissero invece sviluppati», Carcassi ne è convinto, «si po-

trebbe creare occupazione diretta, al di là di quanto ci chiede l'Europa». Ma quali professionalità saranno richieste? Lo abbiamo domandato a Emilio Luongo, responsabile della divisione Green economy di GiGroup. «Intanto è giusto affermare che nel "green" ci sono nuove professionalità, ma spesso si tratta di figure professionali già presenti nel nostro mercato del lavoro e delle professioni, solo che si presentano con un mix di competenze e conoscenze inedito e peculiare», precisa Luongo. «Tra le figure più richieste o comunque più presenti nel nuovo mercato del lavoro verde possono citare l'Energy manager, il responsabile per la conservazione e l'uso razionale dell'energia e i certificatori energetici, ossia i "tecnici abilitati" alla certificazione energetica degli edifici». I tecnici più richiesti del mercato energetico sono oggi i tecnici installatori, oltre ai «periti tecnici o ingegneri che si occupano anche della progettazione di impianti solari termici o fotovoltaici, e i tecnici commerciali, specializzati nell'attività di consulenza (...)



(...) e vendita del mercato delle forniture di energie rinnovabili, impianti fotovoltaici e pannelli solari».

Nuove figure si stanno però sviluppando anche nel settore del riciclo dei rifiuti, in quello della gestione delle risorse forestali, della sicurezza del territorio e anche in quello legislativo, con la diffusione dell'avvocato ambientale. Per citare invece un caso curioso, ecco la professionalità dell'ecochef, al quale, spiega ancora Luongo, «è richiesta l'abilità di cucinare pietanze di alta cucina solo con prodotti bio e a chilometro zero dal ristorante».

Nuove professionalità, quindi, sono all'orizzonte. Ma quale formazione occorre, per accedervi? E inoltre: saranno i giovani, i lavoratori di questo settore del futuro, o avverrà un reimpiego di personale già occupato, che andrà di conseguenza aggiornato? Carcassi cita l'esempio dell'eolico italiano, un settore «cresciuto del 30% nell'ultimo anno e che ha prodotto 5.800 nuovi posti di lavoro». «Dai nostri studi», continua il sindacalista Uil, «il personale è soprattutto giovane: l'accesso a queste professioni è legato anche a una nuova forma mentis, una visione nuova del mondo. Non è certo un lavoro convenzionale». Luongo consiglia ai giovani «di approcciare e opportunità che il settore presenta dopo aver acquisito tutte le informazioni necessarie», e di scegliere quindi «corsi di formazione secondari in grado di far acquisire quelle conoscenze indispensabili nelle green energy e nel green in generale. Inizialmente è necessario accettare di lavorare in condizioni e in ambienti non sempre facili, ma l'importante è maturare e qualificare esperienze conseguite in settori affini».

La Uil, proprio per introdurre a questo particolare mondo del lavoro, organizza da un paio d'anni con l'Anev (Associazione nazionale del vento) dei corsi di formazione - «sono molto frequentati, e danno possibilità concrete» - e si propone di elevarli a livello universitario, in forma di master, a partire da autunno. Basterà, per farsi strada, anche un diploma tecnico: elettrico, meccanico o commerciale. Ma le lauree in ingegneria ed economia saranno le più gettonate, come anche quelle in giurisprudenza: «I fenomeni legislativi saranno sempre più importanti», dice infatti Carcassi, «perché il sistema autorizzativo e tutte le pratiche connesse agli elementi di sviluppo delle attività o alle concessioni rappresentano una vera e propria "selva" di norme e decreti».

La legislazione affidata alle Regioni e le regole quindi non uniformi in tutta la Penisola purtroppo penalizzano le iniziative che potrebbero invece essere simili di territorio in territorio. «Il meccanismo di autorizzazioni amministrative per la realizzazione degli impianti è di gran lunga il più complesso e più lungo d'Europa», rincarava Luongo, «e si aggiunga che il governo dovrebbe adottare politiche di sviluppo dell'economia verde e dell'energia da fonti rinnovabili, ovvero per raggiungere gli obiettivi ai quali l'Italia si è impegnata insieme agli altri paesi europei, misure di incentivazione e sostegno all'investimento di capitali e alla realizzazione di opere ed impianti, ma a volte il risultato è di norme che finiscono, seppur in modo indiretto e sicuramente non voluto, per rappresentare un rallentamento allo sviluppo». L'obiettivo? «Diventare come la Germania», dice Carcassi, «che ha oggi più addetti nei settori delle rinnovabili che in quello delle auto. Bisogna

creare una filiera per rendere realmente credibile lo sviluppo. Dovremmo cominciare a produrre. E per farlo ci vuole un mercato stabile». In termini di valore aggiunto si stima che l'industria italiana del settore potrà realizzare un fatturato medio annuo compreso tra i 2,5 e i 5,5 miliardi di euro l'anno entro il 2020. Tuttavia, per valori inferiori a 3,5-4 miliardi di euro l'anno, la dinamica della produttività non appare sufficiente a garantire l'autonomo e duraturo sviluppo del settore. Resta, quindi, centrale il ruolo che giocheranno gli incentivi, a partire da quelli riguardanti il fotovoltaico. «In Germania il settore ha una maturità più importante di quella che ha in Italia e già questo basterebbe a comprenderne il diverso sviluppo, ma anche il diverso valore sia dal punto di vista industriale che, quindi, occupazionale», conclude Luongo, «e si aggiunga che in Italia - a parte rari casi ed eccellenze che andrebbero sostenute ed emulate - la componente industriale è scarsamente presente; per dirla in parole povere in Italia si installano strutture e componentistica degli impianti realizzati in altri paesi: Germania, Danimarca e Spagna in primis».

IL LAVORO E LA GREEN ECONOMY

● **La previsione:** nel 2020 in Italia ci saranno 60.500 lavoratori in più occupati nel settore delle energie rinnovabili (previsione di Cgil, Uil/Anev, Iefe Bocconi)

● **Oggi:** 100.000 lavoratori già impiegati nel settore delle rinnovabili, di cui circa 45.000 diretti e 55.000 indiretti

● **Le figure professionali del futuro**

DESIGNER DEL PARCO EOLICO

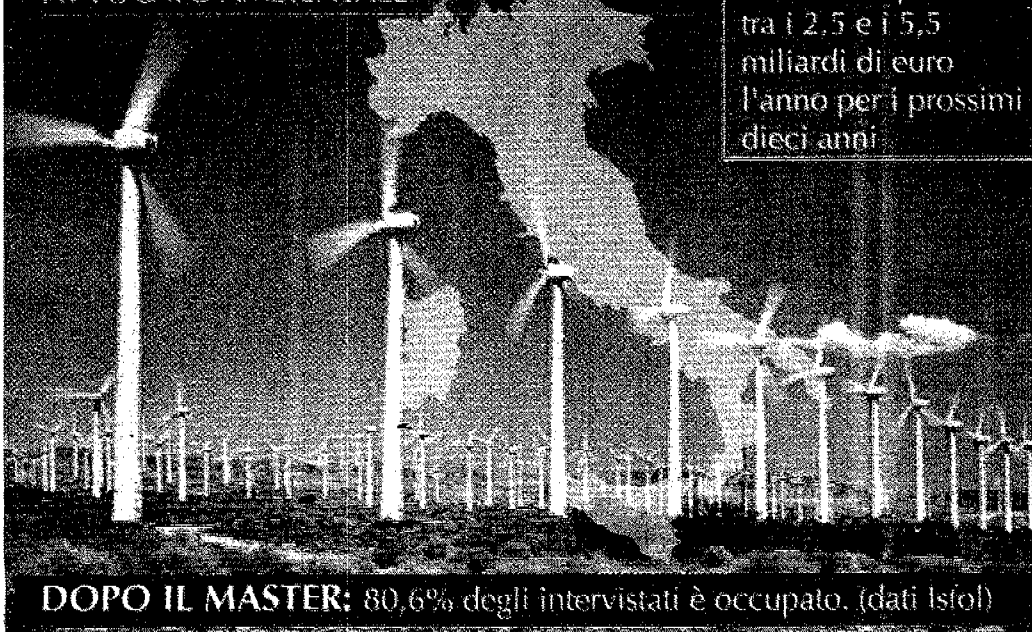
INSTALLATORE DEL PARCO EOLICO

INSTALLATORE DI TURBINE EOLICHE

AVVOCATO AMBIENTALE

● **LA STIMA**

L'industria italiana del settore potrà realizzare un fatturato medio annuo compreso tra i 2,5 e i 5,5 miliardi di euro l'anno per i prossimi dieci anni



DOPO IL MASTER: 80,6% degli intervistati è occupato. (dati Isfol)

Regione	AEROGENERATORI		POTENZIALE 2020		CRESCITA 2009 RISPETTO AL 2008
	MW	N°	MW*	Occupati**	
PUGLIA	1.158	916	2.070	11.714	22,5%
SICILIA	1.116	977	1.900	7.537	41,0%
CAMPANIA	809	762	1.915	8.738	17,7%
SARDEGNA	586	496	1.750	6.334	25,3%
CALABRIA	398	254	1.250	4.484	108,5%
MOLISE	242	239	635	2.289	28,5%
BASILICATA	227	219	760	2.675	8,6%
ABRUZZO	205	269	900	3.166	21,0%
TOSCANA	45	30	600	2.114	7,8%
LIGURIA	20	23	280	1.061	35,8%
EMILIA R.	16	26	200	771	365,7%
LAZIO	9	15	900	3.741	0,0%
UMBRIA	2	2	1.090	3.868	0,0%
ALTRE	16	8	1.750	7.518	0,0%
OFFSHORE	0	0	200	1.000	0,0%
TOTALE	4.849	4.236	16.200	67.010	30,0%

* Studio ANEV ** Studio UIL - ANEV

P&G/L